

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani grande diffusione dell'Unità

Domani nuova grande diffusione dell'Unità. Le sezioni del partito, i circoli della federazione giovanile, sono impegnati in un lavoro capillare per ottenere il risultato più alto. Si tratta di un impegno politico di grande importanza: l'Unità è la stampa comunista costituita oggi uno strumento decisivo di orientamento e di lotta politica, di propaganda e di discussione, di legame con le classi lavoratrici e con strati ampi di popolo.

Le federazioni e le sezioni del PCI sono invitate a comunicare agli uffici di Roma e di Milano il numero delle copie per la diffusione di domani.

INTERVISTA A TRENTIN SUL DOPO FIAT

I consigli sono in crisi? No, vanno riformati

ROMA — Trentin, tu sei considerato il teorico del sindacato dei consigli. Ora si va diffondendo l'opinione che la vertenza Fiat l'abbia definitivamente rimesso in discussione. Si è aperto, infatti, una doppia crisi: da un lato i delegati non si sono dimostrati rappresentativi di tutti i lavoratori; dall'altro, sono entrati in contrasto con i vertici del sindacato, soprattutto quando si è trattato di concludere l'accordo. Cosa vuol dire, che — come hanno scritto in molti — si è chiusa un'epoca e oggi bisogna cambiare strada?

«E' vero, c'è stata una crisi soggettiva di molti delegati e di molti quadri; c'è anche il pericolo che si trasformi in una vera e propria crisi d'identità, che si incrina la fiducia nelle loro funzioni. Ma il rischio più grave, a mio avviso, è che ora si inneschi una polemica meschina e burocratica. Così, quello che la Fiat non è riuscita ad ottenere (cioè la liquidazione di questo tipo di sindacato) può passare nella coscienza della gente e può trasformarsi in un ripiegamento complessivo del sindacato. Dobbiamo reagire, invece, e soprattutto finirla con la gara allo scaricabarile che si è aperta in questi ultimi tempi nel movimento operaio. Una gara pericolosa non solo perché finisce per mortificare ingiustamente quei militanti di fabbrica che, forse, sono i meno responsabili, ma perché ci impedisce una comprensione delle cause di fondo della crisi, dei limiti reali di questa vicenda».

Centralismo preoccupante nella fase delle decisioni

Quali sono, allora, secondo lei, i veri errori e chi li ha commessi?

«C'è stato, innanzitutto, uno scarto tra l'accordo (che, nel suo complesso, io considero molto importante) e le attese del quadro più attivo. Inoltre, si sono aperte gravi lacerazioni tra i lavoratori sulla valutazione delle sue potenzialità. Cominciamo col dire che la responsabilità sono collettive, sia per il sindacato, sia per l'insieme del movimento operaio che ha assunto in questa occasione una posizione che va ben al di là di una generica solidarietà con la lotta. Tutti, dunque, dobbiamo riflettere a fondo, sia sui contenuti della vertenza, sia sugli sbagli dovuti a un metodo di direzione ancora una volta velleistico, poco democratico. E' vero che — soprattutto nei momenti di lotta — occorre una forte unità e anche una disciplina rigorosa nella gestione delle scelte, ma abbiamo peccato di un centralismo preoccupante nella fase di formazione delle decisioni. E mi riferisco sia agli obiettivi sia alle forme di lotta».

Veramente, finora è stata messa l'accento sulla lotta, cioè di aver subito troppo le pressioni della base...

«No, ci sono stati limiti di fondo sia dentro le assemblee (che non sempre sono state rappresentative e una sede reale di decisione in cui tutti potevano esprimersi) sia nel modo in cui il gruppo dirigente ha svolto il dibattito sulla vertenza, prima e durante la lotta. Non è stata socializzata a sufficienza la discussione sugli obiettivi principali e non ci si è confrontati a fondo sulle alternative possibili».

Sarebbero necessarie allora, consultazioni preventive, con carattere di massa?

«In alcuni momenti si sono in gioco grandi opzioni e indispensabili che la mediazione e la decisione finale siano frutto di un coinvolgimento reale, molto ampio. Ciò non c'è mai stato nella vertenza Fiat».

Quello che non hanno capito i censori del sindacato

Hai accennato prima ad errori nei contenuti della vertenza. Vuoi dire che è stato subito il terreno imposto dall'avversario? O che bisognava accettare subito la mobilità esterna?

«Sono convinto che non fosse sufficientemente chiaro che l'attacco della Fiat aveva come obiettivo centrale il recupero del governo unilaterale su tutta la forza lavoro in fabbrica, in una fase di ristrutturazione e di profondo sconvolgimento dell'assetto sociale della fabbrica. Questo non hanno capito alcuni censori del sindacato come Eugenio Scalfari. La Fiat puntava, quindi, a mettere in discussione quella "memoria collettiva" di controllo e codificazione costruita in questi anni. Un fine che veniva perseguito in presenza di una crisi reale e profonda della Fiat e passava attraverso una divisione dei lavoratori. L'azienda, così, ha cercato di separare i sospesi o i minacciati di sospensione, dalla massa degli operai. Per parte nostra, invece di respingere questo tentativo di spostare il terreno dello scontro, ci siamo mossi come il sindacato che difendeva sol-

tanto il diritto all'occupazione di chi era direttamente minacciato, limitandoci a chiedere agli altri solidarietà. Questo è stato forse l'errore più rilevante che abbiamo commesso, a mio parere».

La forma di lotta, dunque, hanno respinto questa impostazione della battaglia, tutta giocata in difesa?

«Non c'è mai una conseguenza ineluttabile tra contenuti e forme di lotta. Io credo fermamente che era possibile sin dal 2 settembre (ma anche nella fase successiva) passare a scioperi articolati che coinvolgevano davvero tutti i lavoratori e li rendessero protagonisti attivi, anziché spettatori passivi. I riferimenti, anche recenti, ad una sorta di sottosviluppo politico e culturale del sindacalismo piemontese non è possibile e rischiano di diventare un alibi. Non c'è dubbio, comunque, che questo modo di condurre lo scontro sarebbe apparso più coerente se fosse stato chiaro che la Fiat voleva attaccare i diritti, le libertà, i poteri conquistati in fabbrica; cose che Stefano Cingolani

(Segue a pagina 6)

Oggi la Camera vota la fiducia a Forlani

Craxi freddo col governo Emerge la «mina» aborto

Il segretario del PSI solleva le questioni del referendum, del voto segreto e dell'atteggiamento dei partiti sul caso Moro suscitando una polemica replica di Piccoli. Una citazione di Amendola e una puntualizzazione di Napolitano. Gli interventi di Pietro Longo, Mammi, Zanone e Pannella

ROMA — La Camera vota oggi la fiducia al governo quadripartito di Arnaldo Forlani. Sulla carta il nuovo gabinetto può contare su una maggioranza di novanta voti, oltre all'astensione dei liberali. Di conseguenza l'esito del voto (per appello nominale) è scontato.

Tuttavia sono già apparse differenziazioni dentro la maggioranza attraverso gli interventi, ieri mattina, del segretario socialista Bettino Craxi e del segretario democristiano Flaminio Piccoli, e non su argomenti secondari: la ventilata abolizione del voto segreto in Parlamento, il comportamento delle forze politiche sul caso Moro, i referendum sull'aborto. Queste questioni sono state sollevate da Craxi. Piccoli ha colto l'occasione per insistere sul fatto che il governo non dovrebbe concedere nulla ai «giacobinismi di facciata» ma puntare dritto allo scopo che è quello di una «lotta e intrapresa vittoriosa» di una «salvaguardia della vita umana, che resta il dovere primario dello Stato».

E' seguito un richiamo fortemente polemico alla angosciosa stagione del caso Moro tornando a rimproverare coloro che «temettero allora di imboccare la via della clemenza che, per lo stesso scopo, la salvezza di vite umane, si è imboccata dopo e con risultati di indubbia efficacia».

Craxi è quindi passato a esaminare il caso FIAT, facendo ricorso al noto saggio dell'anno scorso del compagno Amendola per rovesciare sul PCI accuse di «demagogia e di scavalcare a sinistra». Lo ha interrotto Giorgio Napolitano rimproverandogli una lettura molto parziale, e conseguentemente strumentale, delle parole di Amendola.

«Ho voluto ricordare — spiegherà più tardi Napolitano ai giornalisti — che tra il '76 e il '79 tanti quadri comunisti nelle fabbriche si sono trovati quasi soli a combattere il massimalismo, la demagogia e la violenza, e sono stati etichettati come "pompieri", sono stati accusati di propositi repressivi da tante parti. Questo Amendola lo sapeva benissimo; e la sua polemica si rivolgeva anche ai comunisti, per un'insufficiente coerenza di questo loro impegno. Ma si rivolgeva certamente molto di più contro altri, che in quel periodo giocavano a scavalcare i comunisti spostando le posizioni più demagogiche».

Del caso Fiat alla questione del voto segreto, riproposta dalla caduta in aula del Cossiga-bis sul decreto. Per Craxi l'idea di sopprimere lo scrutinio segreto non sarebbe affatto una «via avventurosa». E, per sostenerlo, ha evocato l'esempio della Repubblica romana del 1949 e della contemporanea Repubblica veneta: esempi non strettamente attuali ma funzionali per il segretario socialista alla dimostrazione che il voto palese costituirebbe da sempre la bandiera dei veri rivoluzionari.

L'aborto, infine. Mostrando preoccupazione per lo «scostamento» che segnerebbe l'abbandono della linea di riferimento, Craxi ha criticato l'intervento di papa Wojtyla e della gerarchia ecclesiastica a sostegno delle iniziative abrogatrici dell'attuale legislazione, e ha anche cen-

C'è chi guarda alla primavera 1981...

Il dibattito sulla fiducia sta risultando molto poco formale: nell'aula di Montecitorio non si va esprimendo soltanto una somma — del resto largamente scontata in anticipo — di «sì» e di «no», ma un quadro molto complesso e in parte nuovo di orientamenti politici e di tendenze. Alla vigilia del voto conclusivo di oggi hanno parlato i massimi esponenti della nuova coalizione: Piccoli, Craxi, Longo e il repubblicano Mammi. Sono affiorate differenze, e sono esplose le prime polemiche, mentre le questioni dei rapporti politici venivano in primo piano.

In quale modo? Intanto, nel modo più diretto: e cioè parlando dei lineamenti del nuovo governo e di che cosa dovrebbe caratterizzarlo. Illustrando il «sì» della Democrazia cristiana. Piccoli ha riconosciuto la necessità di un confronto più aperto tra le forze costituzionali, ma nello stesso tempo si è sforzato di rivendicare in una certa misura anche una continuità con il semestre del governo Cossiga che era stato invece una vera e propria sfida nei confronti di chi chiedeva rapporti politici più corretti ed aperti (e altrimenti, quale sarebbe stato il senso del

«preambolo» e della chiusura che esso rappresenti?).

Su questo stesso punto Craxi è stato cauto, ma non ha nascosto la sua freddezza nei confronti del governo e di quelle correzioni di indirizzo che dovrebbero riguardare la dialettica tra maggioranza e opposizione. Se il governo — ha detto — riuscirà a stabilire intese con il PCI «meglio, molto meglio per tutti; noi siamo interessati a questo più di altri, perché potrà forse contribuire a chiarire le reali intenzioni di tutti e a ridurre le divisioni, talvolta aspre, della sinistra». C'è una vena di fatalismo («di scetticismo») in questi giudizi. E non si capisce bene che cosa si propone di fare il PSI per rendere possibili delle intese costruttive e per evitare nuovi scontri.

Gia prima della fiducia siamo dunque di fronte a impostazioni che fanno immaginare come si guardi — da parte dei diversi settori della maggioranza — agli sviluppi dei prossimi mesi. Ma più che sul governo, le differenziazioni e i contrasti sono passati attraverso alcune questioni politiche. Anzitutto quella dell'aborto. Perché Bettino Craxi ha gettato sul tappeto la questione del referendum, in questo modo e in questo momento, quando sta per

concludersi una crisi che egli non voleva?

E' di questo che si è parlato ieri ai margini del dibattito di Montecitorio. E le ipotesi che sono state vagliate sono essenzialmente due, l'una delle quali non esclude peraltro l'altra:

1) aprendo un fronte polemico su questo terreno — si è detto — Craxi, che pure ha contribuito ad accendere la miccia dando l'appoggio al referendum dei radicali (uno dei quali riguarda appunto la legge sull'aborto), vuole presentarsi di fronte alla DC nelle vesti di leader di un fronte laico, per accrescere anche in questo modo il proprio potere di contrattazione in tutti i campi, condizionando i primi passi del governo e il quadro complessivo;

2) la «mina» del referendum sull'aborto può essere l'arma più adatta per spingere la situazione alle elezioni anticipate. E lo scoglimento delle Camere, in un clima arroventato dalle polemiche sull'aborto, potrebbe essere visto anche dalla DC come un'estrema soluzione, o come una scappatoia, per c. f.

(Segue in ultima)

La decisione dei sei della XXVIII Marzo dopo il fermento di Passalacqua

Erano tre i giornalisti nel mirino dei terroristi che uccisero Tobagi

Furono a lungo pedinati - La scelta cadde sull'inviato del «Corriere» perché risultò la vittima più facile da colpire - Il sopralluogo durante la conferenza al circolo della stampa - Altri minacciati

Scandalo petroli: arrestato Giudice, il generale che comandava la Finanza



Per lo scandalo dei petroli è stato arrestato ieri l'ex comandante della Guardia di Finanza, Raffaele Giudice, attualmente ufficiale di complemento a riposo. L'arresto del generale è avvenuto su ordine della Magistratura torinese.

MILANO — Educato alla lotta armata dai «maestri» dell'Autonomia, Marco Barbone non dimentica quando questi si trovano nei guai per via dell'iniziativa del pubblico ministero di Padova Pietro Calogero. E' proprio subito dopo il 7 aprile del '79, infatti, che il giovane che si è autosuccato dell'omicidio di Walter Tobagi, dà vita, assieme ad altri, al gruppo terroristico «Guerriglia rossa». Barbone si trascina dietro altri due componenti della XXVIII marzo, Daniele Laus e Paolo Morandini. Obiettivo preminente di «Guerriglia rossa» è quello di colpire la stampa che si presta a sostenere l'inchiesta.

Facendo proprie le fameliche parole d'ordine dell'Autonomia di Padova, che indicano nel Pci il mandante delle indagini, il gruppo eversivo inizia la sua attività delittuosa con un attentato emblematico: l'incendio di un camion che trasportava a Padova le copie dell'Unità. L'Unità non deve arrivare a Padova.

L'attentato è del 14 aprile '79, una settimana dopo l'arresto dei capi dell'Autonomia, Toni Negri, Oreste Scalzone ed altri. «Guerriglia rossa»

Forse oggi si vola Difficoltà per chi va in treno

Sia pure con qualche inevitabile difficoltà oggi dovrebbe essere possibile volare. I direttori degli aeroporti (una trentina di persone) hanno confermato il loro sciopero a partire dalle 8 di stamane, ma ieri sera il ministro dei Trasporti ha avviato la procedura di pre-occupazione che nel corso della giornata i prefetti delle province di scala dovrebbero applicare. All'Italia e all'Europa sono stati comunicati i programmi operativi. Difficoltà ci saranno a partire dalle 18 di oggi per chi viaggia in treno. Scioperano per 24 ore i macchinisti del Compartimento di Roma aderenti a CGIL, Cisl, Uil. I treni di nord e del nord potranno arrivare nella capitale, ma da Roma sarà difficile partire o proseguire. La segreteria nazionale del Psdi-Cgil ha «sconsigliato» lo sciopero. A PAG. 6

breve cantata per gli autobus

colloquio Monti disse al suo visitatore: «Se deve andare in città, le do un passaggio io» e lo capì immediatamente al suo fianco nella sua automobile. Durante il tragitto la macchina andava piano, ingorghi nel traffico. Allora Monti tacé il suo assistente e una maggiore serietà e questi disse: «Comandante, lei l'ha scelta davanti». «C'è — chiese Monti offeso — qual cosa di giallo?». Ebbene, quel «c'è il giallo» costerà di più, ma sosteneva il primo dei suoi collaboratori: «Comandante, lei l'ha scelta davanti». «C'è — chiese Monti offeso — qual cosa di giallo?». Ebbene, quel «c'è il giallo» costerà di più, ma sosteneva il primo dei suoi collaboratori: «Comandante, lei l'ha scelta davanti».



BAGHDAD — Il trasporto di un ferito durante un attacco aereo iraniano contro la capitale irachena

La lunga e drammatica vicenda del cinquantadue ostaggi americani in Iran sembra essere arrivata ad una svolta. Nelle ultime ore si sono infittite le voci, non mancate neppure negli accordi — su un vero e proprio accordo che le due capitali avrebbero raggiunto, sullo sfondo della sanguinosa guerra in atto nel Golfo. Secondo queste voci, domani il parlamento di Teheran dovrebbe compiere l'ultimo atto ufficiale e lunedì il personale diplomatico dovrebbe essere posto in libertà. Certamente, sono ancora solo voci o poco più, ma l'ipotesi che si stiano accendendo la tesi di coloro che giudicano praticamente risolta la situazione che si creò quasi un anno fa, quando gli studenti islamici fecero irruzione all'interno dell'ambasciata americana. Del resto gli interessi pratici di entrambe le parti spingono ormai in questa direzione. E' noto come alla vigilia delle elezioni americane Carter si presentò, di fronte all'editorato come un iraniano. Ma è legittimo credere anche che sia oggi nell'interesse iraniano trovare un «modus vivendi» concreto con gli Stati Uniti nella difficile prova della guerra. Si tratterebbe, da questo punto di vista, di una possibile svolta dalle conseguenze imprevedibili, non solo sul teatro bellico, ma anche sul sistema più generale dei rapporti internazionali, come si sono visti quando le truppe iraniane hanno cominciato la loro avanzata in territorio iraniano.

Ieri Baghdad ha annunciato la presa della città di Khorramshahr dopo da giorni e giorni si combatteva casa per casa. E' stato diffuso un bollettino trionfale che parla di «grande vittoria» e che lascia anche trapelare l'intenzione di considerare definitiva l'acquisizione all'Iraq della città. Il comunicato, infatti parla di «ritorno della città sotto il governo arabo per sempre». Da Teheran un portavoce del Consiglio superiore di difesa ha smentito la notizia, ma solo nel corso di una conversazione telefonica, senza che venisse diramato alcun comunicato. Proprio poche ore prima, il delegato americano all'Onu, intervenendo nel dibattito al consiglio di sicurezza, aveva praticamente sollecitato il ritiro delle truppe iraniane.

Un certo interesse ha suscitato anche la notizia che l'ambasciatore dell'Iran a Roma, Bagher Nassir Salami, è stato ricevuto ieri in udienza privata da Giovanni Paolo II. Sul colloquio — definito «ampio» — non sono state fornite indiscrezioni; gli osservatori lo mettono in relazione alle voci sul rilascio degli ostaggi.

IN ULTIMA

Craxi freddo col governo. Emerge la «mina» aborto

La loro liberazione, che voci insistenti ipotizzano addirittura per lunedì, giocherebbe a favore di Carter nel duello elettorale, ma aprirebbe il problema delle eventuali forniture militari a Teheran

ostaggi. Resta però incerto se le varie fazioni iraniane siano tutte consapevoli della detenzione dei 52 cittadini americani ha contribuito all'isolamento dell'Iran che ha favorito l'aggressione irachena. Infine si constata la soddisfazione che Teheran non ha reagito negativamente al rifiuto americano di ritirare i quattro aerei AWAC concessi un paio di settimane fa alla Arabia Saudita. Come si ricorderà il premier iraniano Rajai, nel suo discorso all'ONU di venerdì scorso, aveva detto che contro quegli aerei gli americani controllavano l'attività dell'aviazione iraniana e poi passavano le loro informazioni all'Irak.

sul loro atteggiamento: in linea di massima è previsto il «no». In conclusione (ed è il secondo in due giorni) un nuovo riferimento alla opportunità di un rapporto diverso con il PCI.

Un deciso «no» a questo governo è stato annunciato, per la Sinistra indipendente, da Carlo Galante Garrone che ha contestato a Forlani la «sconfinita vastità» dei propositi programmatici e, insieme, «la assoluta mancanza di qualsiasi scala di priorità indicativa di precise scelte». Preoccupazioni poi tan-

denza di questa nostra critica». Con un'intervista all'Europeo, Napolitano ha en-

l'Europeo, l'apolloniano ha anche polemoizzato con chi sostiene che nel PCI è in corso una lotta che investe la linea politica. « Siamo tutti impegnati — ha detto — in una difficile discussione sul modo di rilanciare un'iniziativa e una prospettiva unitaria, e in modo particolare sul modo di rispondere a quelle posizioni dell'attuale gruppo dirigente del PSI che consideriamo negative e preoccupanti ».

Su questa strada, non più senza ritorno, si sarebbe avviata anche Paola Marini.

viato anche Paolo Morandini. Anche lui (lo scriverà l'Espresso nel suo prossimo numero) avrebbe confessato ai magistrati le sue responsabilità nell'omicidio di Tobagi, muovendo a sua volta accuse al prof. Toni Negri. E ancora

L'annuncio di Baghdad trasmesso dalla radio con particolare solennità - Smentita a Teheran - Il delegato USA all'ONU per il ritiro degli irakeni - L'ambasciata iraniana a Roma chiede protezione

di allarme meridionale palestinesi?

le loro case, li hanno condotti in elicottero in territorio Habbaniya. Intorno alla questione di Fahd Quawasmeh, sindaco di Habbaniya, e di altri due, si è aperto un procedimento in base al quale le autorità israeliane compiono «*gravi flagranti intrusioni*» di ogni diritto e di ogni etica. Il primo giorno scorso l'Alta Corte israeliana, ha pronunciato l'immediato annullamento del provvedimento di deportazione di questo comitato. I deputati solo il diritto a un ricorso «*giurisdizionale*» davanti a una commissione d'appello militare. Rientrati in Israele dal confine giordano, il 1° ottobre scorso, per fare valere i loro diritti alla immediata reintegrazione nelle loro funzioni, sono stati deportati di nuovo, questa volta, nel paese dei siriani, dove sono stati portati in una baracca accanto al ponte Allenby (il punto di passaggio dalla Giordania). E' in questa baracca che dopo un lungo ed estenuante interrogatorio di due giorni, si è avvertita la presenza di Fahd Quawasmeh. Il suo nome è stato cancellato dalla lista di appello. Il suo diritto di essere ascoltato «*giurisdizionalmente*» si è pronunciato per una «*causa sospensiva*» del provvedimento. I due sindaci, tuttavia, sono ancora in stato di detenzione e da lunedì scorso hanno iniziato uno sciopero della fame.

te spiegate in una intervista ad **Al Akhbar** dall'ambasciatore somalo a Cairo con l'affermazione che «nel Corno d'Africa e nei territori situati a oriente della Somalia esiste effettivamente un'occupazione armata di tipo coloniale da parte dell'Etiopia». La Somalia, ha quindi aggiunto, «appoggia le popolazioni di queste regioni nella loro lotta per l'autodeterminazione e la libertà e denuncia ripetuti attacchi etiopici contro il proprio territorio».

le loro case, li hanno condotti in elicottero in territorio Habbaniya. Intorno alla questione di Fahd Quawasmeh, sindaco di Habbaniya, e di altri due palestinesi, si è aperto un caso in base al quale le autorità israeliane compiono «*gravi flagranti intrusioni*» di ogni diritto e di ogni etica. Il primo giorno scorso l'Alta Corte israeliana, ha pronunciato l'immediato annullamento del provvedimento di deportazione di questo comitato. I deputati solo il diritto a un ricorso «*giurisdizionale*» davanti a una commissione d'appello militare. Rientrati in Israele dal confine giordano, il 1° ottobre scorso, per fare valere i loro diritti alla immediata reintegrazione nelle loro funzioni, sono stati deportati di nuovo, questa volta, nel paese dei siriani, dove sono stati rinchiusi al porto Ailenby (il punto di passaggio dalla Giordania). E' in questa baracca che dopo un lungo ed estenuante interrogatorio di due giorni, si è avvertita la presenza di una farsa di appello. Il giorno seguente, il 3° ottobre, si è pronunciata per una «*causa sospensiva*» del provvedimento. I due sindaci, tuttavia, sono ancora in stato di detenzione e da lunedì scorso hanno iniziato uno sciopero della fame.

MILANO — Nel tardo pomeriggio di ieri il Procuratore aggiunto alla Procura di Milano, Ugo Gresti, ha invitato nel suo ufficio i direttori dei quotidiani milanesi e delle agenzie di stampa. L'ordine del giorno della riunione è stato reso noto in un comunicato della procura nel quale è detto che «lo sostituto di notizie che quotidianamente vengono pubblicate su dichiarazioni di stampa che hanno deciso di collaborare con la giustizia confessando fatti di terrorismo da loro e da altre persone commessi, e che sono di relative a indagini o a provvedimenti in corso, è estremamente nocivo al buon andamento dei procedimenti complessi accertamenti che attualmente la polizia giudiziaria sta svolgendo. Il procuratore aggiunto alla Procura di Milano pertanto invitato le persone di cui sopra» prosegue il comunicato «ed estende l'invito a tutti i responsabili di quotidiani, settimanali, mensili, bimestrali, triestrali, semestrali, annuali, Rai Tg e radiotelevisioni private a mantenere uno stretto e responsabile riserbo sull'ordine delle notizie che potessero venire in loro possesso».

Il procuratore si è riferito alla «volgarità e indiscrezionalità» pubblicata in questi giorni «e caso Calabresi» per sottolineare che ciò può intralciare «l'attività di svolgimento delle indagini in corso».

L'Unità raccoglie anche questo invito, coerente ad una linea di responsabilità da sempre perseguita in base alla quale ci siamo sempre limitati a riferire fatti, dando così un contributo ad una rigorosa e doverosa informazione.

ROMA — L'on. Randolfo Pacciardi rientra nel PRI. Lo annuncia un comunicato diffuso dal centro-sinistra repubblicano in cui si precisa che il rientro di Pacciardi nel partito è avvenuto « con una deliberazione presa dalla direzione nazionale del partito, con l'unanimità assoluta del presidente, sen. Visentini e del segretario, sen. Spadolini ». Pacciardi uscirà dal PRI alla fine del 1984 e sarà eletto alla segreteria alla costituzione del gabinetto di centrosinistra organico presieduto dall'on. Moro, sanzionato da una deliberazione del congresso nazionale del PRI, al quale Pacciardi aveva votato contro. Nato nel 1899,

ROMA — Con una lettera inviata al Consiglio superiore della magistratura, il procuratore aggiunto di Roma Raffaele Vessicelli chiede che sia aperta un'indagine conoscitiva affinché venga fatta luce sui sospetti adombrati sul suo conto.

L'initiativa segue di due giorni il confronto nel carcere di Forlì tra lo stesso Vessicelli e il detenuto Aldo Semerari, autore di un'impresa uno dei capi dell'eversione nera. L'esperienza giudiziaria era stato deciso dai magistrati che condanno le indagini sull'assassinio del giudice Mario Amato e sulle responsabilità per la sua mancata protezione, in quanto erano emerse contraddizioni tra la testimonianza fornita dal procuratore aggiunto e la versione di Semerari.

Già l'altro ieri, come si ricorderà, il dottor Vessicelli aveva querelato alcuni quotidiani i quali — dando notizia del conferimento del mandato di cattura — avevano anche fatto sospettare di avere infliggere, da due anni perito di fiducia della Procura) che il suo nome era nelle carte di Amato. Anche l'ex Procuratore della Repubblica di Roma, Giovanni De Matteo coinvolto da alcune dichiarazioni nella vicenda, ha detto che si rimette a quanto i giudici stabiliranno e di avere l'intenzione di difendere alio in fondo la propria onorabilità.